

Marco Bucciardini

FIRENZE Vigilia. Fra ventiquattrore inizia il primo Social forum europeo, già oggi scatta il piano di massima sicurezza predisposto dal questore Giuseppe De Donno.

Piano di sicurezza Un'ordinanza che inquadra più di 500 obiettivi ritenuti sensibili, numero che cresce di ora in ora per le continue segnalazioni che giungono in questura. Circa il 10% di questi posti caldi si giovano di vigilanza fissa, mentre la maggior parte degli obiettivi è controllata con radiocollegamento. Sono 66 le telecamere che spiano la città per conto della "Sala situazioni" e dei vigili urbani. Proprio l'allestimento della Sala situazioni dovrebbe evitare intoppi nella gestione pratica delle forze di polizia. Lì, al quarto piano della questura, De Donno avrà esatta dimensione di ciò che sta succedendo in città, lì si ricondurranno tutte le operazioni.

Nel piano snocciolato in 123 pagine si leggono anche consigli di natura comportamentale: «non ostentare gli strumenti di ordine pubblico, non intervenire per il personale di vigilanza, non fermare nessuno se non dopo aver compilato un modulo che specifica luogo, ora, fatto e generalità di chi ha provveduto al fermo/arresto». Le esperienze di Genova e Napoli si riverberano così nel documento.

Mente i parlamentari dell'Ulivo hanno nominato una task force di controllo su quanto avverrà in sede di prevenzione alle frontiere, i parlamentari e gli esponenti locali di Rifondazione si muoveranno sui binari e le banchine. Il porto di Ancona, breccia dell'Est, e le stazioni fiorentine sono infatti già da alcuni giorni pattugliate. Per domani, giorno del primo grande afflusso, saranno rafforzati anche i controlli ai caselli autostradali intorno alla città, cosa che peraltro non sarà sfuggita agli automobilisti che già in questi giorni transitano sulle strade toscane.

Sabato, giorno della manifestazione contro la guerra, le misure dell'amministrazione affiancheranno quelle della questura: dalla desertificazione delle strade battute dal corteo pacifista, al rinforzo dell'emergenza, con squadre a piedi di personale sanitario e un maggior numero di ambulanze a giro per Firenze. Polemica: ieri i responsabili del servizio dell'Emergenza (118) hanno chiesto ai vertici dell'ospedale pediatrico Mayer di trasferire e bloccare alcune attività il giorno della manifestazione. L'ospedale ha risposto annunciando invece il potenziamento dei servizi.

Arriva il ministro In giornata arriverà in prefettura anche il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, per un vertice al cospetto di questore, prefetto Serra e degli altri vertici delle varie forze di polizia impiegate nei giorni del forum. Non ingannino le troppe parole spese in questi giorni: Pisanu è la prima volta che viene a Firenze da quando ha sostituito Scajola al Viminale.

Cinquemila persone si siederanno nella pineta di Tombolo dove sorge la base militare degli Stati Uniti

“**l'intervista**

Mario Primicerio
ex sindaco di Firenze

Renzo Cassigoli

FIRENZE Ernesto Balducci ha scritto che Giorgio La Pira «seppe, come pochi altri, conciliare l'obbedienza con la libertà». Queste parole, a 25 anni dalla scomparsa, ci guidano nella conversazione con Mario Primicerio, che ha ben conosciuto Giorgio La Pira di cui fu compagno nel lungo viaggio che negli anni sessanta portò l'allora sindaco da Firenze a Mosca, fin nel lontano Vietnam a quell'incontro di pace con Ho-Chi-Min, che doveva preludere ai colloqui di Parigi. Oggi Primicerio presiede la Fondazione Giorgio La Pira che ha sede in San Marco, nell'antico convento dove il sindaco dei poveri abitava. Incontro Primicerio alla facoltà di Matematica dove, dopo l'esperienza di sindaco, è tornato a insegnare.

La domanda può apparire persino ovvia, ma s'impone. Come avrebbe reagito Giorgio La Pira alle cinque giornate del Social fo-

“ Polizia e carabinieri in forze presidiano la città 66 telecamere spieranno i no global per conto della «Sala situazioni» dei Vigili urbani



Rafforzati anche i controlli ai caselli autostradali, alle stazioni e al porto di Ancona Polemica per il 118 che ha chiesto domani la chiusura degli ospedali

Firenze blindata e oggi arriva Pisanu

Sono più di 500 gli obiettivi sensibili. Domani si apre il Forum con il corteo a Camp Darby



Foto di Dario Orlandi

Controlli alla frontiera di Ventimiglia, in alto il McDonald's di Firenze protetto da una palizzata



La proposta dei sindaci d'Europa «Adesso facciamo votare gli immigrati»

Osvaldo Sabato

FIRENZE Anche gli immigrati dovranno votare alle elezioni amministrative. E quanto chiedono i sindaci di Firenze e Torino, Leonardo Domenici e Sergio Chiamparino. La proposta è emersa a conclusione della giornata finale del convegno sul ruolo dei comuni e delle regioni nell'era della globalizzazione, che si è tenuto nel salone del Cinquecento a Palazzo Vecchio. Sia Domenici che Chiamparino ritengono che il diritto al voto debba essere legato alla residenza da almeno cinque anni e al pagamento delle tasse. Il Parlamento farà sua la proposta? «Non mi sembrano molto interessati all'argomento», chiosa Domenici. Per Chiamparino la legge sarebbe «una misura utile per favorire i processi di integrazione e per favorire una logica di crescente comunità nel governo delle città». Parole che sono in sintonia con quanto aveva poco prima detto Mercedes Bresso, presidente della federazione mondiale delle città unite. Alla fine del convegno i sindaci e i rappresentanti di 170 amministrazioni di tutta Europa hanno sottoscritto un documento finale in cui si sottolinea come «Il movimento internazionale delle autorità locali è un nuovo soggetto nello scenario globale che

opera per lo sviluppo e la democrazia». Una dichiarazione di fondo sulla quale tutti si sono dichiarati d'accordo. Non sono mancate invece le divergenze di vedute tra le diverse amministrazioni sui mezzi da attuare per raggiungere questo obiettivo. Per esempio l'assessore alle politiche sociali di Venezia, Beppe Caccia, ritiene che le realtà comunali debbano far sentire la loro voce in modo più forte, specie quando non sono d'accordo con le decisioni dello Stato centrale. L'assessore non si tira indietro fino a parlare di «Disobbedienza istituzionale». Sotto accusa le politiche sulle privatizzazioni «Non è immaginabile che si privatizzino beni come l'acqua o quelli legati alla cultura» aggiunge Caccia. Sui guasti della globalizzazione e le difficoltà delle città a venire incontro alle esigenze di chi vive molto interessante è stata l'analisi del sociologo Aldo Bonomi. «La globalizzazione? - ha affermato - non è altro che un intreccio, un rapporto tra i flussi, tra economia dei flussi ed economia dei luoghi». Termini tecnici che non nascondono il compito difficile a cui sono chiamati i comuni «sono loro poi a restare con il cerino in mano» conclude Bonomi. Come dire: le grandi questioni relative alla inclusione sociale dei cittadini possono essere affrontate solo se si hanno a disposizione gli strumenti adatti per risolverle.

Bisogna capire e ascoltare quello che il movimento chiede e propone. Non per condividere per forza le posizioni del Social Forum, ma per riflettere

«La Pira non avrebbe scelto la via della paura»

rum, lui che immaginava Firenze come una città ponte lanciata verso il mondo?

«È difficile dirlo. Possiamo solo cercare di immaginarlo, per esempio ricordando la reazione che ebbe quando, in pieno Sessantotto, in un incontro svoltosi a Firenze, paragonò alle rondini quei giovani radicali contestatori del sistema. «Il vostro rifiuto di un sistema che non sentite capace di darci un futuro credibile - disse - è come il segnale delle rondini, che sentendo l'avvicinarsi del tempo nuovo avvertono che c'è qualcosa del vecchio tempo da superare». Io credo che la politica - con la P mauscola - al di là delle strumentalizzazioni, che di volta in volta cavalcano o respingono il movimento, debba sentirsi interpellata dalle domande, debba sentire non solo il dovere, ma l'interesse di capire, di ascoltare ciò che quel movimento chiede e propone. Non per condividere o meno le posizioni del Social forum, ma per capire cosa c'è dentro, per riflettere e domandarsi dov'è

che abbiamo sbagliato. Non un giudizio morale ma il tentativo di capire cos'è che non funziona».

Ragionare sul merito, quindi, non su un metodo ancorché vizioso dalla paura.

«Sicuramente. Le strumentalizzazioni puntano a obiettivi immediati, che sono molto più piccoli dei grandi temi posti dal Forum. Può darsi che certe analisi fossero all'inizio anche semplicistiche e superficiali nel cogliere il senso di rivolta piuttosto che di proposta, ma ora è fondamentale aprirsi al confronto con la massima serenità e disponibilità a capire».

La paura poi è pericolosa, magari in nome della sicurezza, porta a mettere in discussione persino i diritti costituzionali. A Washington hanno manifestato a migliaia per riaffermarli e contro la guerra.

«Benjamin Franklin, uno dei padri fondatori della democrazia americana, ha detto: "chi sacrifica la libertà alla sicu-

rezza, non merita né libertà né sicurezza". È questa la lezione della democrazia americana, capace di una grande intuizione come quella di mettere a base della costituzione il diritto alla felicità. In fondo il movimento di rivolta di questi ultimi tempi vuole estendere il diritto alla felicità oggi negato a miliardi di uomini. Da questo punto di vista il sistema non ha funzionato, sicuramente nei confronti dell'80% della popolazione del mondo. Ma ora finisce per non funzionare neppure da noi, costretti a vivere nella paura e a sospendere i diritti in nome della sicurezza».

Qual è, anche in questo senso, la lezione di La Pira?

«La lezione di La Pira ha un fondamento nella Chiesa fiorentina illuminata da tre grandi figure che richiamano le tre virtù teologali: il cardinale Dalla Costa, la fede; don Facibeni, la carità; La Pira, la speranza, che considerava come il più grande antidoto alla paura. E aveva ragione. Senza la speranza si scivola nella paura. La speranza porta a

cercare nuove mete, la paura induce a difendere quel poco o molto che abbiamo. La paura porta alla chiusura, la speranza apre al mondo. Aprirsi agli altri per capire è una manifestazione di speranza».

La speranza, però, non si affida solo al trascendente, deve essere anche progetto dell'uomo.

«Assolutamente. Negli anni Cinquanta, in piena guerra fredda e quando in America imperversava il maccartismo, La Pira promosse un convegno il cui titolo riecheggiava la tua domanda: "Speranza teologale e speranze umane". E cos'è la politica se non l'arte di dare gambe e braccia alla speranza degli uomini? Diceva don Milani: "I tuoi problemi sono anche i miei, sortirne insieme è la politica, sortirne da soli, è l'egoismo"».

Veniamo alla pace che fu sempre l'assillo di La Pira.

«Certo. La politica deve aprirsi agli altri e il dialogo è il momento centrale. Dialogare non vuol dire accettare tutte

le idee e le posizioni, vuol dire argomentare ascoltando e rispettando gli altri. A livello internazionale significa privilegiare l'unico strumento di pace possibile: il negoziato. Quando Gino Strada ci dice d'essere contro la guerra perché colpisce per l'80% i civili, ci dice di fatto che non c'è differenza fra guerra e terrorismo. La Pira era profondamente laico perché, pur muovendo da profonde convinzioni etiche e religiose, motivava le sue posizioni con argomenti laici e politici che potevano essere accettati da tutti. La verità è che, sia che si combatta in Cecenia o in Iraq, la guerra ha fatto il suo tempo, anche perché non è in grado di dare sicurezza. Lo confermano le Torri gemelle e l'attentato a Mosca. L'equazione più armi, più tecnologia, più potenza uguale più sicurezza, non funziona più. Se, Dio non voglia, ci sarà la guerra in Iraq non si accrescerà la sicurezza degli americani, come la guerra in Cecenia non ha accresciuto la sicurezza dei russi. Il momento di maggior sicurezza per Israele è stato quando Ra-

L'avvenimento Mentre gli operai lavorano agli allestimenti dentro la Fortezza da Basso, lasciando intendere una scenografia piuttosto spartana, i 28 sportelli per la registrazione dei partecipanti alla tre giorni di lavoro lavorano a pieno ritmo. Non con l'affanno previsto per oggi e domani, ma le prime code multietniche si sono già viste: per ora è evidente la bionda presenza nordica e anglosassone. Il contributo d'iscrizione segue i criteri progressivi: dai 10 ai 50 euro a seconda del reddito. Secondo gli organizzatori le spese finali per l'evento supereranno gli 800mila euro, e già i conti non tornano. Si pensa a rattioppi come la richiesta

di un contributo a chi "visiterà" la Fortezza giornalmente. Intanto si definisce la mappa degli alloggi: i scapellati si piazzano nei luoghi sportivi (ippodromo e stadio), qualcuno andrà in albergo, altri presso famiglie mentre per 7mila persone

ha trovato posto il Comune in edifici di sua proprietà. Anche il Comune di Prato ha dato man forte, accollandosi 750 no global.

Camp Darby Nella pineta di Tombolo, fra Livorno e Pisa, sorge la base militare statunitense di Camp Darby. In questo spicchio di territorio italiano - 18 chilometri di perimetro - dato in concessione agli Usa sessant'anni, lavorano 400 militari americani e 700 civili italiani. Da sempre oggetto di proteste (da qui partirono alcuni mezzi usati nell'attacco via terra all'Iraq nel 1991, e in generale non si è mai riusciti a mettere a fuoco le esatte attività della base) Camp Darby sarà la scenografia della prima manifestazione del Social forum. Domani 5mila persone si siederanno nella pineta e frangheranno pacificamente la base in un sit in di protesta contro «il principale fautore della guerra nel mondo, e cioè gli Stati Uniti» e per sensibilizzare «sulla questione delle basi americane in Italia e in Europa, territori consegnati alla sovranità statunitense». La chiusura di Camp Darby è da sempre una rivendicazione del movimento pacifista. Se il comandante della base, il colonnello Salvatore Iacono, si dice «tranquillo, trattandosi di una manifestazione di pacifisti» e di non «aver elementi che possono far pensare ad alcun problema» pare comunque imponente il servizio d'ordine previsto. Saranno infatti 1200, tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, gli uomini che saranno impiegati davanti alla base americana, compresa una squadra dei paracadutisti della Folgore che opererà dall'interno della base.

Mamma li valdostani L'Ansa, frattanto, risemantizza il termine "attivista" battendo continuamente lanci d'assedio: così arrivano anche gli "attivisti" valdostani. Pensa un po': saranno un centinaio, una parte di loro raccolti attorno alla cooperativa "Lo pan ner", mentre il nucleo maggiore si spanderà nell'appuntamento di venerdì, il sovversivo seminario sul "trasporto pesante delle merci e globalizzazione in Europa", organizzato dalle associazioni che si battono per la riduzione del passaggio dei tir sotto il monte Bianco.

Circa 1200 forze dell'ordine presidieranno il campo durante la protesta dei no global

Cosa le ha lasciato il rapporto con La Pira?

«La domanda è intrigante anche perché è un richiamo alla responsabilità. Credo che il messaggio più importante di La Pira sia il dialogo, l'aprirsi agli altri per capire, sapendo che solo così si costruisce la pace. Il peggior tradimento sarebbe d'imbalsamarlo. Padre Turoldo era scandalizzato per la santificazione olografica che si faceva di don Milani. Personaggi scomodi che si cerca di circoscrivere per inglobarli. La Pira non può essere imbalsamato, neppure per metterlo su un altare, deve rimanere uno stimolo per le nostre coscienze. C'è una frase evangelica che dice: "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia". Da La Pira, al di là di credere o non credere, viene l'invito a essere affamati e assetati di giustizia, di pace, di libertà consapevoli che possono essere realizzate solo se condivise. Pace, Giustizia, Libertà, hanno una grande proprietà: più le dividi più crescono».